

Covid19. Re - immaginare il futuro:

**La Spiritualità e il Carisma possono aiutare la Vita Religiosa a essere più generativa
in questo tempo.**

Sr. Teresa Gil, STJ

Teresa Gil Muñoz è una suora della Compagnia di Santa Teresa di Gesù. Dottoressa in Teologia Teresiana e Spirituale, ha sostenuto la tesi di dottorato presso l'Università Pontificia di Comillas su "La notte oscura di Teresa di Gesù. Un approccio fenomenologico, teologico e mistagogico. "

Sr. Teresa ha presentato questo testo in occasione del webinar dell'UISG: Covid19. Re - immaginare il futuro (8 maggio 2020).

Originale in spagnolo

Introduzione

Da quando ho ricevuto l'invito a condividere alcuni suggerimenti per re-immaginare il futuro attraverso le chiavi di spiritualità e carisma, ho lasciato risuonare in me tutto ciò che ho ricevuto come ispirazione. Condividerò le mie considerazioni a partire dalla realtà concreta che vivo, da quello che mi viene in mente e che risuona in me. Sono in sintonia con quanto Teresa di Gesù, mia costante compagna in questa riflessione, ha detto: "Non dirò nulla che non sia frutto d'esperienza, o per averla provata in me o per averla osservata in altre anime."¹

Forse, da questa prospettiva, di suora teresiana che vive oggi in una comunità specifica, in un'area geografica altrettanto determinata, "aiuta prestare attenzione, meglio degli eruditi, a cose che in se stesse non sembrano di alcun valore."² Queste piccole cose, secondo me, si riferiscono a una teologia dell'esperienza, della vita quotidiana, della realtà, del concreto, che si allontana dai grandi discorsi astratti, teorici, universali... È il linguaggio dell'esperienza!

In questo senso, le mie riflessioni appariranno come una conversazione, a partire dalle domande che mi sono state proposte e nel tentativo di dialogare con le "voci" che percepisco in queste domande o suggerimenti. Come ogni conversazione, è una riflessione non ancora conclusa.

1. La spiritualità come può aiutarci a vivere questo tempo come momento generativo?- PREPARAZIONE/ CURA DEL TERRENO - Momento personale

La spiritualità o è generativa o non è spiritualità. Ogni spiritualità, in questo senso, è fonte di vita e di cura. Quando parliamo di "generatività" o "creatività" o "innovazione", dove puntano i nostri desideri? Mi sembra che si tratti di generare un nuovo modo di situarsi, di assumere un nuovo stile di vita che si prenda cura della terra e dei nostri fratelli e sorelle e, infine, di una vita al servizio del nostro mondo con la missione carismatica ricevuta.

Parlando ora di spiritualità, lo faccio sottolineando la dimensione strettamente personale, che non è quindi trasferibile o delegabile. Mi riferisco allo sviluppo spirituale stesso, inteso come connessione profonda in un doppio movimento simultaneo: interiore/profondità ed esteriore/apertura/larghezza/altezza.

Nel far riferimento a una spiritualità intesa in questo senso, mi vengono in mente tre immagini:

- "Una porta nel campo". Potremmo dire che coltivare la spiritualità non significa "entrare" in un luogo dove non si è presenti. Coltivare la spiritualità ci aiuta a risvegliare e ad aumentare la nostra consapevolezza di chi siamo e di ciò che viviamo. Essere presenti.

¹Teresa di Gesù, *Cammino di Perfezione*, Prologo 3.

²*Ibid.*

- “L’effetto farfalla”. Mi viene in mente questa immagine in reazione a quelle “voci scettiche” che si esprimono spesso e troppo facilmente: “Tutto sommato, cosa possiamo fare? Non posso fare nulla”. Questo pensiero ha l’effetto immediato di disattivare la tensione spirituale di crescita che dovrebbe caratterizzare la nostra vita. Al contrario, ciò che conta è vivere fiduciosi e certi che coltivare la propria spiritualità ha un effetto “inatteso” che va oltre ciò che percepiamo.
- “Un’ancora”. Questa immagine esprime la solidità che la spiritualità porta in un contesto sempre più VUCA³. Questo è il fondamento o la struttura che permette di dare consistenza alla vita.

Ora, in questo momento, cosa può aiutarci a sfruttare tutto il potenziale della nostra spiritualità? Indubbiamente, per me, la capacità di ascoltare le domande che ci sono poste, senza avere fretta di “eseguirle” (cioè, dando risposte rapide che in qualche modo “spengono” la novità, la vita che può nascere).

Questo tempo che viviamo ci pone di fronte all’opportunità di non cedere a quella che, per me, è la tentazione più grande: FUGGIRE le domande primarie, che sono domande di significato. Queste arriveranno se siamo attenti e non dobbiamo usare “stratagemmi” per identificarle. Ciò comporta una scelta di vita, un’apertura che le lasci emergere.

Ciò contrariamente a quelle che identifico come “domande importate”, in altre parole, domande che ci sono poste da “qualcun altro”. Ciò comporta entrare nel silenzio e nell’ascolto, ugualmente senza “stratagemmi”. E non dobbiamo avere paura, scappare o avere fretta di “dare un’interpretazione rassicurante” a ciò che appare o non appare. La cosa importante è ESSERE PRESENTI.

Lasciamoci ispirare dalla poesia “Sii paziente” di R.M. Rilke

Sii paziente verso tutto ciò
che è irrisolto nel tuo cuore
e cerca di amare le domande, che sono simili a
stanze chiuse a chiave e a libri scritti
in una lingua straniera.

Non cercare ora le risposte che non possono esserti date
poiché non saresti capace di convivere con esse.
E il punto è vivere ogni cosa. Vivere le domande ora.

Forse ti sarà dato, senza che tu te ne accorga,
di vivere fino al lontano
giorno in cui avrai la risposta.

2. SUGGERIMENTO: Ricreare la vita di preghiera personale e comunitaria

Il nostro modo di pregare a livello personale e comunitario deve essere in armonia con quello che abbiamo appena detto. Con un modo di vivere connesso con la vita a partire dalle domande che ci portano sempre più in profondità in uno spazio aperto. Non sono due tempi diversi. Lo sviluppo di uno — la spiritualità — implica la trasformazione dell’altro — la preghiera. Ed è per questo che dobbiamo percorrere il cammino che porta dall’esperienza della preghiera come “pratica” all’esperienza della preghiera come “dinamismo vitale di una storia d’amore e di amicizia”. La preghiera intesa in questo modo è quello spazio in cui “ESSERE ATTENTI per vedere QUELLO CHE IL SIGNORE STA REALIZZANDO nell’anima [e, aggiungo io, nel mondo]” (4M 3,4).

Per farci testimoni di questa esperienza: Dio comunica con noi e ci ama

³ Dall’inglese: Volatilità, Incertezza, Complessità e Ambiguità.

Chissà che Dio non si compiaccia, con esso, **di farvi avere un'idea delle grazie che egli ha la bontà di accordare alle anime**[...];

Se il Signore ve le accorderà, **vi sarà di gran conforto** sapere che ciò è possibile, e chi non le avrà ricevute, ne trarrà occasione per lodare la sua infinità bontà.

Infatti, come non ci è di danno la considerazione delle bellezze che sono in cielo e del godimento dei beati, anzi ci è causa di allegrezza e ci serve di spinta per ottenere ciò di cui essi godono, non ci **sarà neppure di danno costatare**

la possibilità che in questo esilio un Dio tanto grande si comunichi a vermiciattoli così ripugnanti come siamo noi, **e ci spronerà ad amare una così eccelsa bontà e una così infinita misericordia.**

Possiamo testimoniare questa comunicazione e l'amore di Dio in modo efficace e credibile solo se abbiamo esperienza. Sento l'urgenza di condividere un appello all'attenzione che, in questo tempo, ho sentito forte in me. Lo sentivo quasi senza rendermene conto. Ora, questo tempo di reclusione ha significato per me una sorta di "cristallizzazione" di quel sentimento. Badate bene alle tante risorse "già pronte" fisse, prefabbricate! Credo che come Vita Religiosa dobbiamo mostrare nel nostro modo di pregare, più freschezza, spontaneità, vitalità, semplicità di preghiera, espressa "con la nostra voce". A tutti noi piacciono le belle parole, che possono ispirare e sostenere, ma la preghiera non può essere "rinviata" o "delegata" ad altri o "seguire un copione scritto da altri". È importante quanto meno assicurarsi che ci sia uno spazio adeguato per l'espressione, la condivisione, il silenzio. La nostra preghiera comunitaria deve essere più simile a quelle opere teatrali basate sull'"improvvisazione" degli attori a partire da una parola o un titolo offerti dal pubblico. Una volta fatta nostra la parola ispiratrice, viviamo quel tempo di preghiera a partire dalla nostra connessione con la fonte di vita che è Dio. E in questo senso, essa deve scaturire dalla verità personale e comunitaria, così com'è, senza spaventarci, umile. Come direbbe Teresa di Gesù: "Dobbiamo camminare nella verità, alla presenza di Dio e dell'uomo, in ogni modo possibile per noi. In particolare non dobbiamo desiderare di essere considerati migliori di noi stessi e in tutto ciò che facciamo dobbiamo attribuire a Dio ciò che è suo, e a noi stessi ciò che è nostro, e cercare la verità in ogni cosa" (6M 10,6).

Per RE-IMMAGINARE la preghiera personale e comunitaria è necessario porsi alcune "domande coraggiose": davanti a quali modi di pregare –sia a livello personale sia comunitario–, strutture o stili dobbiamo reagire perché ci rendiamo conto che non ci danno più vita? Ora, intendo una questione di discernimento che va alla radice, non alla superficie. Ci sono preghiere comunitarie, celebrazioni liturgiche che "ci soddisfano" nel momento; sono esteticamente belle, con contenuti teologicamente perfetti e aperti... ma NON sono legate alla nostra esperienza concreta, reale. Ci portano a quella che potremmo identificare come "una finzione di realtà" che si allontana dalla nostra verità.

Inoltre, è necessario avere delle CONVERSIONI SPIRITUALI che integrino il discernimento a questi modi di pregare. Non sto facendo riferimento a lunghi e complicati processi di discernimento. Mi riferisco alla domanda semplice e concreta: "Questa preghiera che abbiamo appena condiviso ci aiuta?"; "Che cosa dice di noi questo modo di celebrare?". In altre parole, aprire dei canali di dialogo reciproco su quelle domande coraggiose a cui ho fatto riferimento.

E, infine, è necessaria l'ATTIVAZIONE DI UNA "FEDE VIVA". Per Teresa di Gesù, la fede viva era la fede vissuta, sperimentata, attivata in prima persona. La opponeva alla "fede morta", cioè credere soltanto a ciò che vediamo e "al visibile" davanti ai nostri sensi. Inoltre, si contrappone alle altre forme di fede "alla rinfusa" che consisterebbero nell'adottare le "verità in cui crediamo perché le abbiamo sentite e perché ce lo dice la dottrina della fede". Per quanto riguarda la preghiera, avere una "fede morta" significherebbe smetterebbe di credere che "Dio comunica con noi". Attivare la fede richiede, per noi oggi, "tornare a Gesù" come "PORTA", come ci dice l'evangelista Giovanni. Fare di Gesù il nostro interlocutore costante, il nostro compagno, il vero amico, il libro vivente, il vero libro dove si vedono le verità, lo "specchio dell'anima".

3. Come possiamo sognare un domani diverso a partire dalla nostra spiritualità e dal nostro carisma? - Momento interpersonale

La parola "sogno" può essere controversa. Per alcuni può apparire come evasione, illusioni impossibili, mancanza di realtà. E il solo sentire parlare di "sogni" causa disaffezione. Per altri, invece, il sogno evoca dinamismo, ambizione, aspirazione e creatività.

Tuttavia, se realmente attiviamo la nostra fede — attraverso un insieme di esperienze spirituali e una vita di preghiera rinnovata — non possiamo avere dubbi su questa parola:

“Dopo questo,
io effonderò il mio spirito
sopra ogni uomo
e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie;
i vostri anziani faranno sogni,
i vostri giovani avranno visioni.”(Gioele 2:28).

D’altro canto, qui, voglio anche ripetere un avvertimento teresiano:

“Il demonio talvolta pone nel nostro cuore desideri ambiziosi, affinché, invece di adoperarci per l’opera che ci è più vicina e quindi servire Nostro Signore secondo le nostre possibilità, ci accontentiamo di aver desiderato l’impossibile.” (7M 4.14).

Mantenere la tensione in questa polarità, tra il “sogno” e “il desiderio del possibile che abbiamo a disposizione”, è essenziale. È erroneo identificare il “sogno” con ciò che Teresa considera “desideri ambiziosi impossibili”. Questo ci porterebbe a inserirci in una “pretesa di realtà”, che è ben lontana dalla “realtà stessa”. I nostri fondatori e le nostre fondatrici ci possono essere di grande ispirazione in questo. Erano grandi sognatori che sapevano come entrare in contatto con il passo possibile.

Ma allora, di cosa è “fatto” il SOGNO che veramente trasforma e porta novità? Direi che il sogno deve essere intrinsecamente legato a ciò che sentiamo dalle diverse voci che ci giungono:

- Dalla realtà (l’ambiente e la comunità circostante, la realtà sociale, politica, ecclesiale...)
- Da Dio (dalla Sua Parola, dal CARISMA RICEVUTO)
- Da noi stessi (offrendoci come “cassa di risonanza” per tutto ciò che arriva a noi...)

Credo che il “sogno” passi anche attraverso la mediazione di una CONVERSAZIONE FONDATA SULLA “VERITÀ” e “ALIMENTATA DAL SILENZIO” che la precede. La verità della risonanza che ascolto con assoluta semplicità e onestà, che richiede silenzio per essere ascoltata e accolta.

Infine, il “sogno” si costruisce NELLA FAMIGLIA, nella PROSSIMITÀ (volti, storie, umanità, esperienza), fisica o virtuale, ma in ogni caso, prossimità. Noi, religiosi e laici, siamo con tutta probabilità invitati a creare nuovi spazi di incontro e di conversazione per scoprire insieme quella NUOVA VITA che siamo invitati a far scaturire dal carisma. Spazi di incontro dove possiamo partecipare come “spazio comune”. È stato bello vedere come, in questo tempo, molti degli incontri che abbiamo vissuto nello “spazio virtuale” siano stati il riflesso di questo “spazio comune”. Questo non significa incontrarsi a casa mia o a casa tua, ma in quello spazio comune, in assoluta orizzontalità. Questo è un cammino.

4. Cosa possiamo imparare da questo tempo per la nostra vita religiosa incarnata? - Momento di interiorizzazione

Questo momento di “pausa”, insieme a tutta la società, può consentirci di imparare un importante insegnamento per tutta la vita: dobbiamo fermarci, tacere, aspettare, ascoltare... e accogliere la nostra “precaria, ma vera realtà”. Sentire la vulnerabilità non è un limite all’azione di Dio. Ciò che “lega le mani a Dio”, è unicamente il nostro peccato, che è, fondamentalmente, essere “fuori di noi stessi”, cioè “fingere di essere chi non siamo”, “vivere nelle case degli altri”, come direbbe Teresa di Gesù.

Se la “porta d’ingresso al castello è la preghiera e la considerazione”, oso proporre che rivitalizzare la nostra spiritualità e la preghiera, partendo da questa ricerca della verità di chi siamo, assumendo la nostra vulnerabilità e precarietà, possa condurci in quello spazio NUOVO in cui lo Spirito vuole e può ricreare la vita. Ma attenzione! Non credo che l’inedito si identifichi con il RE-IMMAGINARE la superficie di ciò che siamo e viviamo, ma piuttosto il significato, che, logicamente, porterà come conseguenza la trasformazione di “modi, strutture, forme...”.

5. Suggerimenti per coltivare una spiritualità differente. -Momento espressivo

Concludo questa riflessione con una sintesi della mia condivisione, partendo dalla certezza che la CREATIVITÀ è un processo SPIRITUALE che include:

- a. Un momento personale – prestare attenzione, ascoltare, pregare
Ciò richiede un’ATTITUDINE FONDAMENTALE di vita in cui si attiva la FEDE VIVA.
- b. Un momento interpersonale – conversazioni “fondate sulla verità” e “alimentate nel silenzio”.

Ciò richiede che si dia un nuovo significato al SOGGETTO COMUNITARIO sulla base del criterio della PROSSIMITÀ: Chi celebra, chi prega, chi è il Dio in cui crediamo, che legame o rapporto abbiamo con Lui e tra di noi?

c. Un momento riflessivo- di interiorizzazione – tacere, pregare, meditare

Questo richiede che io ascolti internamente “quel poco che è in me”, quel “passo possibile”, e visualizzi chi voglio invitare, incoraggiare, accompagnare “perché vivano la stessa cosa”.

d. Un momento espressivo – “Facciamo quello che facciamo, perché crediamo a quello che crediamo”. Questo ci chiama a comunicare, a vivere, a servire, a celebrare, a essere testimoni insieme, IN FAMIGLIA, con la “voce personale” che si collega alla nostra più autentica vocazione carismatica.